

LE ANALOGIE MECCANICHE della politica sociale

Molti rammentano ancora la teoria esposta da maggior esponente del gruppo socialdemocratico, prima e dopo il distacco dal nostro partito. Essa può riassumersi in tre punti: la teoria delle polarizzazioni politiche, e può essere espressa in poche parole: quando le forze politiche si addensano verso l'estrema destra e verso l'estrema sinistra (polarizzazione), allora la nazione si trova in una condizione pericolosa, a cui bisogna rimediare con uno sforzo di antipolarizzazione.

Nel discorso in pubblico, questa teoria veniva esposta con uno stile spiccatamente scienziatico e con una esatta geometria geometrica. I termini erano: estrema destra, estrema sinistra, centro, equilibrio, frattura ecc.; e venivano rafforzati con gesti ben precisi, corrispondenti al senso dei termini stessi, sicché pareva, a volte, che il problema politico si fosse trasformato in un problema di fisica.

Senonché, dietro a questa parvenza dottrinale, si nascondeva un piatto semplicismo.

Il problema politico italiano era ed è troppo complesso per poter essere prospettato a quel modo.

Antipolarizzazione. Benissimo: si tratta di riempire il vuoto centrale tra le forze addensate all'estrema destra e all'estrema sinistra. In altri termini, si tratta di atterrarle i poli e di appesantire il centro. Quindi gli accordi richiamati ai ceti medi, che vengono considerati come massa di salvezza della nazione, contro due pericoli: dittatura nera e dittatura rossa, che rappresenterebbero i due corni di un terribile dilemma.

Siamo nel mondo delle idee convenzionali e dei concetti illusori.

Osserviamo, innanzi tutto, che questi signori non si sono dimessi da patrocinatori della santa causa della classe operaia. Essi intendono affastellare ceti operai e ceti medi, portandoli, per quanto è possibile, verso il centro. E questo è un controsenso, perché i ceti medi, in Italia, sono ceti proletari (salvo un'altissima quota esigua), e dovrebbero logicamente gravitare a sinistra, non al centro. Ma, quando si parla di polarizzazione come d'un male, e di condensamento al centro come d'una salvezza, non si tiene conto della natura e della portata delle forze reazionarie in Italia.

La caduta del fascismo non poteva significare il debellamento delle forze reazionarie in casa nostra: forze antiche, terribilmente abbarbicato nel tessuto sociale, pronte a difendersi, ad aggredire, ad azionare. Quelle forze erano piuttosto da paragonare a un leone ferito, ben più pericoloso d'un leone che sonnecchia: come sonnecchiava durante il fascismo, occupato in laboriose digestioni.

Occorreva e occorre dunque rappresentarsi esattamente il quadro delle forze reazionarie in Italia. Come centro motore, esse non costituiscono certo un gran volume. I principi e i despotti dell'economia italiana si possono contare a centinaia; e dubito che si contino a migliaia. Ma la loro potenza di convogliamento è grande. La macchina reazionaria può trascinare dietro di sé un lungo treno di entità materiali, sociali, ideali, tradizionali ecc. L'aggiungimento non le riesce difficile. Vi è molta ignoranza nel popolo, e quest'ignoranza costituisce, di per sé, una pesante massa di manovra. Vi è la religione, rispettabile in sé, ma che, nel seno della società, può dar vita a una spettacolare formazione politica, funzionante nel modo che tutti sanno. Vi sono interessi subordinati, interessi collaboranti e interessi di vassallaggio, che sono più estesi di quanto

SPIGOLATURE

Primo Bacci, già Direttore del nostro Istituto Tecnico Agrario, in un suo articolo sul progetto di legge del Ministro Segni, oltre ai concetti che esprime fra l'altro scrive:

« Il progetto di legge presentato dal Ministro Segni alla Camera dei Deputati, contiene disposizioni che, per noi tecnici, sono contrarie al buon senso e alla pratica della coltura, tanto che se venisse approvato come è, porterebbe, con certezza, la rovina a un settore di produzione che ha creato, con un'agricoltura delle più produttive d'Italia e ha diffuso tanta ricchezza e tante benessere in ogni strato della nostra popolazione.

I sostenitori del Ministro portano argomenti che sfiorano e distorcono del progetto. Essi possono essere basati soltanto per «dittarsi» a questo o quel punto ed è per noi di nessuna importanza la loro opinione.

Comizio alla Camera del Lavoro

Ancora un'altra vittima è caduta sotto il piombo dei sicari al servizio degli agrari a Paraceto. Ed altri episodi di violenza contro i lavoratori si sono verificati nel Bolognese. Quante volte! E proprio ora a quando si continuerà nella più spavalda provocazione e nella connivenza del Governo di Scelba? Fino a che la goccia non farà traboccare il bicchiere già colmo.

Martedì pomeriggio, gli operai hanno lasciato il lavoro anche nei cantieri e nelle officine e sempre pronti all'appello, sono convolti nelle adiacenze della C. d. L. per partecipare al comizio.

Il compagno Codrioni ha aperto il numeroso comizio, ricordando che in breve volgere di tempo, e la 4.a volta che gli operai si trovano raccolti.

I motivi sono sempre quelli, cambiano i nomi delle vittime, non cambia il movente, anzi, si accentua. Ammazzare i responsabili ed avvertire che la organizzazione Confederale, combattuta e minata, non si sgretola.

Zanelli segretario della C. d. L. deve ancora una volta pronunciare un discorso col quale documenta il crescente tentativo dell'agricoltura, attraverso ai suoi prezzolati emissari, per una ripresa fascista, e per negare ai lavoratori in lotta i loro diritti, primi fra tutti quelli sanciti dalla Costituzione, sorta per volontà di popolo. La sua critica è severa.

Il Dott. Cecchetti della C. d. L. di Bologna ha fatto un felicissimo intervento ed ha trattenuto con molta vigoria tutti gli aspetti della lotta bracciantile. Ricorda l'ultimo caduto di ieri e gli altri caduti in poche settimane. Egli pure critica acerbamente la vassallaria politica del Governo.

L'on. Marabini si dichiara sempre pronto sul posto della lotta e difatti non è mai assente. E' stato molto efficace.

Gli oratori sono stati applauditi e il comizio in perfetto ordine si è sciolto.

Leggite

"NOI DONNE,"

Sottimanale femminile

in vendita presso la Sede dell'U.D.I. Via Emilia n. 49.

Abolire gli Spacci Aziendali

Se si vuol potenziare sul serio il movimento cooperativo, specialmente nelle zone industriali, si deve, da parte della Lega Nazionale delle Cooperative e delle Organizzazioni sindacali, affrontare il problema dell'abolizione o trasformazione degli spacci aziendali.

Fu il fascismo che, per attenuare e giustificare la politica antisindacale e antisociale dei bassi salari ereditata dalle grandi aziende degli spacci, chiamò «Lavoranti», il reazionario dirigente degli industriali meccanici.

Così, con la creazione degli spacci presso le aziende, i lavoratori perdettero con la libertà sindacale anche quella di cittadini consumatori. Con gli spacci aziendali, il padronato creò il controllo sulle spese del suo dipendente e divenne arbitro della politica salariale.

Caduto il fascismo, gli spacci aziendali continuarono la loro attività, sia pure sotto un illusorio controllo delle Commissioni Interne, ma non è modificata la loro caratteristica paternalistica del padrone e la funzione anticlassista.

Se si considera poi che gli spacci in parola esistono solamente presso i grandi complessi industriali, si deve concludere che i beneficiari sono soltanto una parte di lavoratori, mentre ne sono esclusi tutti i dipendenti delle medie e piccole industrie, che sono la maggioranza dei lavoratori.

Con questo organismo che, ripeto, è anticlassista, si creano fra il proletariato due categorie, la privilegiata e la reietta, e così, senza che ce ne accorgiamo, la borghesia capitalistica porta nel seno della classe operaia il germe di un conflitto fra lavoratori, che può concludersi con lo sfaldamento della solidarietà di classe, a tutto beneficio della classe padronale.

I lavoratori devono essere uniti

nella lotta, sia per le conquiste salariali quanto per la difesa del salario, che si può e si deve fare con la Cooperazione di Consumi.

Gli spacci aziendali, per la loro struttura, sono organismi che danneggiano ed ostacolano la cooperazione, la quale ha lo scopo, non solo di calmerizzare del mercato, ma anche di creare la nuova esistenza solidaristica e collettivista del lavoratore.

La Cooperazione è per il proletariato, la scuola pratica che lo abitua ad amministrare i suoi beni ed a gettare così le basi di quella società alla quale aspiriamo, società senza sfruttati e senza sfruttatori.

Gli spacci aziendali devono quindi sparire, per lasciare il posto alla Cooperazione aperta a tutta la popolazione lavoratrice.

Lo spaccio aziendale è sempre proprietà del capitalista, la Cooperativa è vita e anima del lavoratore.

Via tutte le istituzioni che sotto il manto della beneficenza consolidano il regime della ingiustizia e addormentano lo spirito di lotta della classe lavoratrice.

Potenziamo tutte le istituzioni, che danno coscienza e forza ai proletari, che lottano per il loro domani di giustizia, di pace e di libertà.

Guido Cossiani

Comemorazione di G. MATTEOTTI

Lunedì sera nel Salone delle feste Casa del Popolo (c.) presiede un folto pubblico composto di lavoratori d'ogni età, e stato commemorato il nostro grande martire GIACOMO MATTEOTTI, ricorrendo al 10. anno del suo anniversario dell'assassinio. Prima di dare la parola all'oratore ufficiale compagno prof. Silvio Avvisi il segretario della nostra Sezione socialista rivolge il triste anniversario e dice che il martirio di Matteotti deve rimanere scolpito nel cuore e nel cervello di tutti i lavoratori. Ecco quindi la parola al Sindaco Vespignani, che porta l'adesione della Amministrazione Comunale, la quale data la sua conformazione non poteva non aderire alla solenne commemorazione di uno dei più grandi martiri.

Anche l'on. Andrea Marabini interviene con un vibrante improvvisazione e si riporta all'atteggiamento degli agrari del fascismo di allora con quello identico dell'ora presente.

E' la volta del Prof. Alvisi, che viene salutato da un nutrito applauso. E' un animo profondamente commosso, così esordisce, che noi ci accingiamo a compiere queste commemorazioni per trarre dal passato tanti insegnamenti.

E' impossibile riassumere il forte discorso del compagno Alvisi che per oltre un'ora e mezzo ha tenuto, come al solito, avvincente l'attenzione dell'uditorio. Dopo avere illustrato le figure più nobili del martirio antifascista, Turati, Treves, i fratelli Rosselli, Bruno Buozzi, Gramsci, Amendola e Don Minzoni, l'oratore si rita al primo movimento socialista per giungere ai primi anni del nostro secolo, inquadrando magnificamente la vita, l'opera e il martirio di Giacomo Matteotti, il martire dei martiri e illustrando le ragioni della sua morte.

Semantica - ORLANDO

C'è un signore, che si dice d'origine italiana e si fece rinomanza in Italia, un anno fa, come regista della gran farsa elettorale del 18 aprile.

Quella «subalpica palinodia», come l'avrebbe chiamata Cicerone, s'afferma, nel campo della pubblicità, con immagini grossolane e macabre di gusto assolutamente non italiano. Segno evidente che il regista in parola, anche se italiano d'origine ha ormai perduto una delle caratteristiche del nostro popolo multiforme, quella del buon gusto.

Basterebbe a classificarlo il gesto d'addio, che dette all'Italia, partendo in acropoli dopo aver comprato a suon di milioni un pacchetto di lettere pendute da una sciaratura, che si parla d'essere stato un amante della prima ora.

Si trova allora un gran settimanale che italiano grida ad offrire ai suoi lettori la documentazione fotografica della scena politica il compratore impazzito, che tende la mano e la danna in gran voglia, che fa il gesto di baciarlo il prezioso pacchetto, legato col nastro color di rosa. Ma non si trova un ragazzo della gioventù nostalgica disposto a consumare uno spunto di giornale di apprezzazione.

Quel rinnegato, il cui stile sembra che riecheggi in qualche maniera atlantica più recente porta il nome d'Orlando, il cavaliere senza macchia, ben italiano, anche se figlio di Bert e nipote di Carlo Magno, perché nato a Nervi, alle porte di Roma: simbolo comunque d'un generoso ardore consacrato

ASTERISCHI

L'appello di Villa Glori

Un esempio dei metodi con i quali i democristiani - governo e amministrazione comunali - amministrano il Paese può essere dato dalla gestione di Villa Glori a Roma. L'ipotesi era affidata a una società, che dava in cambio al Comune le cure simboliche di 30 lire annue. Scaduto quest'anno la concessione, l'ampio proprietario proprietario al consiglio comunale di rinnovarla per un canone di 30 mila lire annue, dichiarando intenzione di proporre. Contro tale proposta sono insorti i consiglieri del Blocco del Popolo, ed in seguito al loro intervento e ad una altro campagna dell'Avanti!, si è ottenuto che la concessione dell'ipotesi fosse affidata a una pubblica asta che si è tenuta regolarmente, e la gestione dell'ipotesi è stata affidata ad uno dei concorrenti, il quale ha offerto il 10% dell'importo, vale a dire un importo per il Comune di circa 70 milioni di lire. Le ragioni che si possono fare su questo affare sono varie. Da una parte, un'amministrazione comunale che si contenta di 30 mila lire dove potrebbe incassare 70 milioni, da un'altra parte un'impresa privata che per anni ed anni ha guadagnato, oltre agli ingenti profitti, i milioni che avrebbero potuto pagare al Comune e che avrebbero potuto servire per i servizi pubblici a vantaggio di tutti i contribuenti. Questo accade a Roma, ma, senza dubbio, si ripete in chissà quanti altri comuni e in quelle altre amministrazioni.

L'Anno Santo

Il prossimo anno cadrà lungo l'Anno Santo, e già si fanno i pronostici sulla sua importanza, dal punto di vista turistico ed economico. Nel 1950, nell'ultimo Anno Santo, si ebbero un milione e centomila forestieri, quest'anno si pensa che tale cifra sarà superata. Il che significa che il partito fascista prevedibile potrebbe avere di 30-40 milioni di lire. E' chiaro dunque che l'Anno Santo abbia, oltre al suo significato religioso, una grande importanza turistica ed economica. E sarebbe naturale che lo Stato italiano avesse cercato, non diciamo di sfruttare l'occasione, ma almeno di far sì che essa giungesse all'economia italiana. Invece, come era d'uso parte da aspettarsi, esso era a poco a poco cedere tutta l'organizzazione dell'Anno Santo ad una commissione tecnica, finanziaria del Vaticano, la quale sta lavorando, come è logico, nell'interesse del Vaticano, e dei vari ordini religiosi. Pare, da quello che già si sa, che l'organizzazione sarà molto seria e provvederà a tutte le esigenze del pellegrinaggio. Ma si prevedono nell'interesse non del nostro Paese e non delle nostre finanze.

IN CASO DI GUERRA Previsioni approssimative e singolari profezie IL BANCHETTO DELLA PACE

Qualche settimana fa, prima del Congresso di Firenze, comparve sull'Avanti!, in terza pagina, un articolo d'apertura, in cui si esaminava quale sarebbe il contegno, che dovrebbero tenere i socialisti in caso di guerra, e si diceva «grosso modo» che sarebbe un guaio, perché i socialisti non saprebbero che fare.

L'inopportunità e la pericolosità d'una simile pubblicazione parve tanto palese a un vecchio militante che stimò suo dovere di richiamare l'attenzione della Direzione del giornale e della Direzione del Partito sulla strana pubblicazione.

Quel militante scrisse al Direttore dell'Avanti! fra l'altro: «Nacque da queste incertezze nel 1914 il tradimento di Mussolini. Mai come in questo momento si rese necessaria la più oculata vigilanza sugli organi del Partito». E scrisse alla Direzione inviando copia della lettera all'Avanti!: «Vi prego di farmi sapere se avete diramato istruzioni agli organi del Partito sull'atteggiamento da assumere in questo delicato momento. M'astengo dal partecipare la mia preoccupazione ai compagni di base nella speranza che vorrete prontamente rassicurarvi».

L'Avanti! pubblicò subito l'opportuna rettifica e la Segreteria assicurò il vecchio militante d'aver dato le innovate istruzioni con apposita circolare.

Quel carteggio mostra l'opportunità d'una collaborazione costante di tutti gli iscritti con la Direzione del Partito, ma l'incidente che lo determinò prova lo stato d'impreparazione d'una parte dei militanti (forse i più giovani e d'esperienza politica, se non d'età) di fronte a un problema scottante e d'attualità permanente come quello della guerra. Eppure non mancano i libri di storia del Socialismo né i documenti a chi voglia darsi la briga di consultarli.

La sinistra del Partito Socialista Francese, precisamente quarant'anni fa, nel suo gran settimanale Guerra Sociale, d'accordo con La Voix du peuple, organo sindacalista della Confederation Generale du Travail, diceva chiaramente (e gli organi della sinistra del Partito Socialista Italiano lo ripeteranno) che, in caso di guerra, il proletariato d'ogni paese doveva scatenare l'in-

surrezione contro il proprio governo.

I socialisti riformisti sostenevano invece la tesi pericolosa delle guerre giuste e ingiuste, dimenticando che tutte le guerre sono ingiuste per chi deve combattere a servizio dei profittatori.

I socialisti rivoluzionari adottavano ai tempi nuovi la formula di Fedro: «in principatu commutatio nihil mutant pauperes praeter domini nomen»: che importa ai poveri il nome del padrone?

La polemica diavolo nel 1905. La Petite République il 26 aprile pubblicò un articolo di Girault-Richard, intitolato «La patria in pericolo» e l'Humanité, il 4 maggio, uno scritto di René Viviani sull'idea di patria.

Jaurès, che dirigeva l'Humanité, pagò, nove anni dopo, con la vita l'errore d'aver forse creduto egli stesso alle guerre giuste in regime capitalistico. Ma Jaurès, come Turati, fu un grande socialista, nel cui spirito fervevano le sublimi contraddizioni fra sentimento e ragione: un militante d'eccezione, di quelli che possono permettersi, come un lusso, i partiti d'avanguardia in epoca di transizione.

Ai riformisti rispondeva il Travailleur socialista: «Girault-Richard e Viviani s'ingannano, se pensano che il proletariato miserabile, per cui la patria francese resta, sotto l'etichetta repubblicana, una matigna crudele come la patria tedesca, sia disposto a farsi accidere per lei».

I riformisti non s'ingannavano. Il proletariato francese nel 1914 si lasciò trascinare alla guerra come il proletariato germanico e, con l'aiuto di Mussolini, trascinò alla stinca anche il proletariato italiano, nel grado d'opposizione formale del nostro Partito.

Tutti sanno quel che successe dopo, e nessuno ignora che del fango sanguinoso di quelle prime trincee i lavoratori del mondo non hanno più potuto tirar fuori le gambe.

Non resta meraviglia che la povera gente, e poveri giovani delle nuove generazioni, dopo l'esperienza di tanta folla, non riescano a perdersi chiaro, ma non è permesso agli organi del Partito, che vide chiaro quarant'anni fa, di pubblicare cosa mai certa intorno ad un problema.

Due giorni sulla Costa Azzurra

Come è noto il Gruppo Turistico Socialista ha organizzato una gita di due giorni sulla Costa Azzurra con un magnifico e vasto itinerario tra incommensurabili bellezze.

La gita si effettuerà il 25 e 26 del corrente mese col seguente

Programma-Orario

25 Giugno, ore 2, partenza da Imola; ore 5 arrivo a Firenze; ore 7 arrivo a Pisa; ore 8,30 arrivo a Viareggio; ore 10 arrivo a La Spezia; ore 12 arrivo a Rapallo; ore 13,30 arrivo a Genova con sosta di ore 2; ore 16 arrivo a Savona; ore 18,30 arrivo a Albenga; ore 20 arrivo a Imperia con pernottamento.

26 Giugno ore 7,30 partenza da Imperia; ore 8 arrivo a S. Remo con sosta di 4 ore; ore 12 partenza da S. Remo; ore 16 arrivo a Genova con sosta di 2 ore; ore 18 partenza da Genova; ore 21 arrivo a Piacenza.

27 Giugno ore 9,30 circa arrivo a Imola e fine della gita.

L'orario, su menzionata, è sempre suscettibile di piccole variazioni.

Nelle città o paesi che turisticamente interessano maggiormente verranno effettuate soste più o meno brevi.

I gittanti sono pregati di fornirsi di vitto al sacco perché, tranne Genova, Imperia e S. Remo, le soste saranno brevi.

che, a ragion veduta, ammette una soluzione sola.

Dopo, per altro, le discussioni di quattro decenni or sono assunsero addirittura l'aspetto di profezia fu nell'ipotesi che già si faceva dell'opportunità per il proletariato di combattere in un solo caso, e cioè per difendere il socialismo politico, in qualsiasi paese contro le aggressioni da parte di stati non ancora socialisti.

Su questo campo la stampa capitalista, all'alba del secolo, non degnava nemmeno di prender la parola sul serio, limitandosi a borbottare: «Campa cavallo».

Il cavallo, un'ingrato e ascella a ripetizione, ha sopravvissuto, perché l'umanità non si sopprime con quattro cannonate, e il proletariato, come insegna il filosofo di Treviri, salverà l'umanità salvando se stesso.

L'erba usata e cresciuta prodigiosamente e per che il Destino, per bocca di Dante, inviti la nostra generazione al banchetto della pace: «mesco l'ho giacchi: unai per le ti ciba».

Enzo Bartalini

Leggite L'Avanti!

